PUBLISHED AND DISTRIBUTED UNDER PERMIT No. 500 AUTHORIZED BY THE ACT OF OCTOBER 6 1917, ON FILE AT THE POST OFFICE OF PHILADELPHIA, PA., BY ORDER OF THE PRESIDENT, A. S. BURLESON, POSTMASTER GEN.

LA LIBERA PAROLA

I forti caratteri sono gli Dei Supremi della Storia Nazionale.

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

Fa quel che devi, avvenga che puo'.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Abbonamento Annuo $ 2.00

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

ANNO III. - Numero 22 | PHILADELPHIA, PA., 13 GIUGNO 1920 | Una Copia 3 Soldi

La piccola Cronaca e la Grande Storia

Dicono molto spesso gli incompetenti e quelli che delle cose italiane si occupano in ritardo e con insufficiente memoria e preparazione — e sono dolente l'on. Treves, cosi' bene informato e cosi' personale sempre in tema di politica estera, abbia anch'egli distrattamente ripetuto nel suo ultimo discorso — che prima della guerra e durante la guerra non si e' mai parlato della Dalmazia e di Fiume, e non si e' parlato d'altro che di Trento e Trieste. Lasciamo da parte il periodo anteriore alla guerra. Chi mai in Italia, fino all'agosto del 1914, si e' mai occupato di qualche cosa di serio, in vista di una qualche trasformazione della vecchia Europa? Noi eravamo addormentati in quella mesta politica ondeggiante tra la quasi infedelta' agli alleati della Triplice, e la quasi amicizia alla Francia, che ci porto' alla fine alla neutralita', e oggi, alla resa dei conti, alla fredda svalutazione, da parte della Francia, e della nostra neutralita' e della nostra guerra; e, cosi' addormentati come eravamo, non pensavamo ne' a Trento, ne' a Trieste, ne' alla Dalmazia, ne' a Fiume, ne' al diavolo che un giorno o l'altro avrebbe finito col portarci.. a Pallanza. Ma, durante la neutralita', e durante la guerra, nessuno puo' dire, senza offesa alla verita', che si e' parlato soltanto di Trento e Trieste e non si e' parlato della Dalmazia e di Fiume. "Trento e Trieste" era e' rimane la formula dell'antico irredentismo. Ma la piattaforma della guerra fu Trento e Trieste e Fiume e la Dalmazia e tutto il dominio dell'Adriatico. E la letteratura politica di quegli anni e' la' a farne documento e testimonianza. Ma e' il mal destino dell'Italia che primi a dar le armi ai nemici siano gli italiani. La cosa dura da secoli e non finira' cosi' presto. La forza politica degli italiani e' tuta centrifuga. Essi sono sempre coi loro nemici, mai con se stessi.

Io vorrei pregare l'on. Scialoia di usare il meno possibile, nelle trattative di Pallanza, di quella forza centrifuga. E vorrei anche pregarlo di tener presenti le notizie di piccola cronaca che ho il dispiacere di sottoporre a lui e agli altri italiani in questo modestissimo articolo.

Bisogna fermar questo. Noi siamo costretti, dopo una grande guerra vittoriosamente combattuta, e dopo quasi 2 anni dalla vittoria conseguita, a pellegrinare per il mondo e per il nostro stesso paese, in cerca della nostra stessa pace, cioe' della pace adriatica — soltanto perche' un lontano intrigo che noi non sapemmo in tempo sventare e in secondo tempo contribuimmo ad incoraggiare e giustificare, e' riuscito a far perdere a noi stessi la nozione del nostro diritto e la coscienza del nostro interesse. Noi siamo costretti, dopo quattro anni di dura guerra, a venire a patti con quelli che furono, sotto tutte le forme, dal primo fino all'ultimo giorno della nostra guerra, i nostri piu' fieri nemici, i serbi e i croati — soltanto perche' questi nostri nemici seppero foggiarsi un protettore Americano, e piu' di un complice in Europa, e noi credemmo, invece, nella nostra supina ingenuita', che bastassero i nostri sacrifici e i nostri trattati per assicurarci le nostre rivendicazioni, cioe', i nostri fini di guerra. Noi siamo dunque a Pallanza, non per virtu' di un diritto nostro od altrui, ma per virtu' di un intrigo. Onde il dovere, in chi tratta per noi, di vegliare, per lo meno, a che i fili di questo intrigo non si stringano sempre piu', e tanto, da soffocare la respirazione dell'Italia nell'Adriatico.

In una corrispondenza della "Tribuna" da Washington, di un mese addietro, fu spiegato con molta esattezza di particolari come gli esperti di Wilson si mettessero d'accordo con i geografi jugoslavi, ai danni dell'Italia, prima della partenza di Wilson per l'Europa. Ma se fu spiegato il come, non fu detto il perche'. E il perche', semplice, modesto, e anche umano, sia pure mediocre, di borghese, di ultra borghese umanita', e' questo. Un giorno il prof. Wilson ebbe, come tanti poveri mortali, un incidente automobilistico, che minaccio', per un momento, di turbare, nel furore di una congestione cerebrale, il futuro equilibrio dei due mondi. L'incidente avvenne dinanzi la casa del dottor Biankini, un rinnegato italiano venduto ai croati, il quale ebbe cosi' occasione di prestare le sue scientifiche cure al futuro arbitro di Europa, e rimanere quindi il suo medico di fiducia. Da queste cure, il resto. Il dottor Biankini divenne il confidente di Wilson. E della confidenza uso' largamente a beneficio dei suoi croati. Se gli italiani non rinnegati sono nemici del loro paese, figurarsi gli italiani rinnegati! Il dottor Biankini fu pari a se stesso nell'opera contro l'Italia. Fece chiamare, oltre i geografi, i politici della Jugoslavia, in casa di Wilson. E tutto fu cosi' combinato, come narra la corrispondenza de la "Tribuna" da Washington. Naturalmente a Parigi, le relazioni si fecero anche piu' strette tra la famiglia del Presidente Wilson e la famiglia del Ministro Trumbic. Il resto, con relativo "commerage" di signore politiche, e' noto. Ed io non devo occuparmene.

Ora, che i Jugoslavi si siano messi d'accordo con Wilson, in America, prima del viaggio di Wilson in Europa, niente di strano. Che Wilson, che non e' Catone ne' Aristogitone, e non circola — o meglio non circolava — nella tragedia di Alfieri, abbia ceduto a suoi particolari affetti e simpatie, e sacrificato alle relazioni personali sue e della sua famiglia i diritti e gli interessi di un grande paese quale l'Italia, neppur nulla di strano. Siamo nella comune umanita', ed il vecchio Plauto ci ha da tempo appreso a non considerare aliena da essa alcuna debolezza. Strano e' soltanto questo, che, ignari della piccola cronaca, gli italiani abbiano creduto di fare della grande storia e della grande filosofia, accedendo all'intrigo di Trumbic, nel nome di Wilson.

Perche' il capolavoro della diplomazia di Trumbic non e' gia' nell'aver preparato l'accordo con Wilson, ma, dopo quell'accordo e nell'ignoranza di quell'accordo da parte degli italiani, avere attratto nell'orbita delle sue operazioni una parte del governo e una parte degli interventisti d'Italia, in modo da compromettere questi in una trattativa che avesse tutte le parvenze dell'idealismo wilsoniano, e spianare cosi' a Wilson la via nella sua futura azione contro l'Italia, attraverso la divisone degli animi e dei programmi nella cantante penisola.

Il capolavoro della diplomazia di Trumbic fu questo, dunque: precostituire l'adesione di una parte del governo e di una parte degli interventisti italiani, all'azione — gia' concertata — che Wilson avrebbe svolto alla Conferenza di Parigi ai danni dell'Italia, e legittimare cosi', dopo quell'adesione, la complicita' della stampa e della diplomazia degli Alleati a quell'azione. In buona fede — e chi puo' dubitarne? — i nostri interventisti. Ma io domando ad essi, e agli uomini di governo che li confortavano del loro appoggio e della loro autorita': Avrebbero condotto le trattative con Trumbic, cosi' come le hanno condotte, se fossero stati informati del dietroscena jugoslavo di Washington? Si sarebbero tanto infiammati di wilsonismo, se fossero stati informati che l'azione di Wilson nella questione italiana, non ispirata da leggendari principii di giustizia, ne' determinata da strenua passione di pace, ma era semplicemente ispirata da modeste relazioni di familiarita' con gli agenti jugoslavi, e diretta in tutte le sue piu' piccole manifestazioni, dall'intrigo di Trumbic?

Diffidare, quindi, on. Scialoia! diffidare fino all'ultim'ora, fino all'estrema parola! Abbiamo fatto, fino ad oggi, troppo consumo di buona fede, e troppo lusso di ignoranza e di giovialita', per non deciderci, sia pure tardi, a cambiar i modi di procedere e i mezzi di lottare.

Bisogna difendere coi denti quel che resta ancora del nostro diritto, dopo due anni di sciagurate dedizioni e di piu' sciagurati abbandoni. Bisogna pensare che i confini sono termini sacri, che non si possono e non si debbono spostare o svalutare o barattare per nessuna ragione e per nessuna illusione del quarto d'ora, perche' essi costituiscono l'essenza stessa della difesa e della sicurezza della patria, e non si puo', dopo tanto strazio di guerra, lasciare ancora l'Italia aperta alle offese degli antichi e dei nuovi nemici. Bisogna infine ricordare che non siamo noi, coi nostri odii o coi nostri amori, a creare i nemici e gli amici, ma sono le situazioni e gli avvenimenti che da un momento all'altro possono trasformare gli amici in nemici e viceversa, e al disopra delle situazioni e degli avvenimenti di domani, noi abbiamo il dovere di creare all'Italia una condizione di vita che le renda il meno possibile difficile la lotta di domani!

On. Scialoia, io vorrei che portaste nelle vostre trattative coi jugoslavi la trepidazione ch'e' nel cuore di molti italiani in questo momento. La trepidazione che e' anche nell'animo di chi scrive quest'articolo.

RASTIGNAC.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

Comunicazioni della Grande Loggia

DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

CONTRIBUZIONI A BENEFICIO DELL'ORFANOTROFIO

Alla fine della scorsa settimana erano pervenute le seguenti contribuzioni a beneficio dell'Orfanotrofio Statale:

Loggia La Bandiera d'Italia N. 773, $5 — Carlo De Fiori N. 779, $52 — Sante Furnari N. 413, $5 — Trento e Trieste N. 483, $30 — Cittadini Lanceri N. 534, $18 — Ruggero Bonghi N. 543, $5 — Principe Tommaso di Savoia N. 610, $15 — Ventiquattro Maggio N. 624, $15 — Civilta' e Pregresso N. 643, $165 — Generale A. Chinotto N. 653, $21 — I Vespri N. 703, $1.50 — Alessandro La Marmora N. 630, $9 — Luzzi N. 737, $5 — Umberto I, No. 750 $10 — Guardia Vittorio Emanuele II, No. 893, $13 — Nuova Cesare Battisti N. 920, $237.50 — Provincia di Caserta e Trento e Trieste N. 939, $10 — Regio Esercito Italiano N. 951, $5 — Maggiore Francesco Baracca No. 885, $15 — Ruggero Bonghi No. 543, $5 — Antonio Meucci No. 306, $20.25 — Gerolamo Filzi N. 787, $10 — Liberta' e Concordia No. 769, $9 — Fratellanza Italiana N. 310, $5. — Il Roseto Solopaca N. 345, $30 — Progressista Italo-Americana No. 450, $5 — Principe di Piemonte N. 210, dollari 165 — Guido Baccelli N. 687, $5 — Luigi Basile N. 205 $14 — Fratelli Cairoli N. 286, $25.

CRONACA DELLE LOGGE

La sera del 31 maggio, in McKeasport, al Moose Temple, ebbe luogo il battesimo delle bandiere e dello stendardo della Loggia Nuova Piave No. 690. Parlarono applauditi: il fratello Mangone in inglese e il Gr. Curatore Antonio Certo e D. Panetta in italiano.

Al ricevimento furono distribuiti dolci e rinfreschi. Riprendendo la parola, il Grande Curatore Antonio Certo fece rilevare l'opera fattiva dell'Ordine in questo Stato, sia nell'interesse dei suoi associati, sia per il prestigio della Madre Patria, dovuta specialmente al Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro, al quale l'indefesso lavoro ha minata la salute. Si delibero' di inviargli un telegramma augurandogli pronta guarigione.

Notati tra i presenti i fratelli: D. Geraci Grande Deputato della Loggia; P. Fragale, D. Ruzzi e D. Vairo della Loggia Giovane Italia, G. Castriota della Cittadini; Dottor Barlotti ed altri della Loggia Dunant, P. Pascuzzi e A. Bancale della 21 Maggio, D. Garofalo della Loggia Santa Maria di Monte Castello, e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Dell'ottimo successo della cerimonia va data lode a tutti i fratelli della Nuova Piave ed al Comitato composto di T. Giordano Presidente; P. Sunseri, Tesoriere; F. Sorsi, Segretario; M. Cardillo e G. Gatto, Ufficiale di ricevimento.

*** La mattina del Memorial Day i fratelli della Loggia Nuova Piave sfilarono in parata portandosi al Cimitero, presso la tomba del compianto fratello Vincenzo Scorsone, primo Venerabile della suddetta Loggia. Ivi posero una pietra (con una bella epigrafe) eseguita per sottoscrizione tra i fratelli stessi. Parlo' sulla tomba il fratello D. Panetta.

FONDO UNICO MORTUARIO DECESSI DAL 1.o AL 31 MAGGIO 1920.

Acri Carmela, di anni 55, della Loggia Cittadini Italo Americani N. 224, residente in Steelton, Pa., moglie del fratello Acri Giovanni, iscritto al F. U. M. l'11 ottobre 1916, morta l'8 maggio 1920 di apoplessia, $200.00.

SCHINO EMILIO, di anni 19, della Loggia Stato Maggio No. 357, residente in Weedville, Pa., iscritto al F. U. M. il 17 Aprile 1919, morto il 23 maggio 1920 di appendicite, dollari 400.00.

CARIDEO CRISTINA, di anni 27, della Loggia Il Risveglio No. 451, residente in Erie, Pa., moglie del fratello Carideo Antonio, iscritto al F. U. M. il 23 maggio 1919, morta il 25 maggio 1920 di polmonite, $200.00.

Pugliano Gabriele, di anni 51, della Loggia Giovane Italia N. 547, residente in Carbondale, Pa., iscritto al F. U. M. il 26 aprile 1917, morto il 10 maggio 1920 di polmonite, dollari 400.00.

Lagana' Angelo, di anni 30, residente in Bentleyville, Pa., della Loggia Nuova Duca degli Abruzzi No. 616, iscritto al F. U. M. il 18 febbraio 1919, morto il 24 maggio 1920 per infortunio sul lavoro, $400.00.

SCARICALACCI TERESA, di anni 45, della Loggia E. De Deo, N. 674, residente in Philadelphia, moglie del fratello Scaricalacci Rocco, iscritto al F. U. M. il 19 febbraio 1917, morta il 6 maggio 1920, per ascesso polmonare, $200.00.

SIMONE MICHELE, di anni 48 della Loggia G. Nicotera, No. 749, residente in Dunmore, Pa., iscritto al F. U. M. il 31 dicembre 1919, morto il 6 febbraio 1920 di apoplessia, $400.00.

SULPIZIO CAMILLA, di anni 43, della Loggia Serino N. 752, residente in Philadelphia, moglie del fratello Sulpizio Zopito, iscritto al F. U. M. il 21 febbraio 1918, morta il 26 aprile 1920 di cholcystitis, dollari 200.00.

PAGANO CARMINE, di anni 59, della Loggia Nuova Trento e Trieste N. 758, residente in Canonsburg, Pa., iscritto al F. U. M. il 3 settembre 1919, morto il 30 maggio 1920 per paralisi cardiaca, $100.00.

MOLLICONE ANTONIO, di anni 39, della Loggia Prov. di Caserta N. 939, residente in Pittsburgh, Pa., iscritto al F. U. M. il 28 maggio 1919, morto il 18 maggio 1920 per infortunio sul lavoro, $400.00.

Joseph C. Trainer, capo politico del 26.o Quartiere

Come conseguenza delle ultime elezioni primarie, nelle quali il Congressman William S. Vare perdette il controllo politico del ventiseesimo quartiere, la sera di lunedi' scorso, nel Club Repubblicano, facente capo ai Vare, a Broad in Reed, vi fu l'elezione del rappresentante al Comitato cittadino repubblicano.

I componenti dell'Independent Republican Club, fra cui i capi delle divisioni aderenti al partito dell'Amministrazione, marciarono, con bandiere e banda musicale in testa, dalla loro sede al No. 1726 So. Broad a quella dei satelliti di Vare. Quivi ebbe luogo l'elezione del rappresentante del quartiere e riuscì vittorioso Joseph C. Trainer, con 42 voti contro il Congressman William S. Vare, che ne ebbe 32. A costui era riserbata anche una grande umiliazione. Oltre ad essere stato detronizzato nella sua stessa residenza politica, dove aveva imperato per piu' di una decade, dal cittadino signor Iannone gli fu sbarrata la via alla sala delle elezioni quando tento' di entrarvi. Gli si disse sul muso che egli era un intruso, non avendo i requisiti per far parte di quell'assemblea e lo si mise bellamente fuori. Le soprese della vita, o meglio della politica: "da carceriere a carcerato".

Chiusasi la seduta i vittoriosi, con due bande musicali, questa volta, e seguiti da gran folla di popolo, quattro quinti italiani, marciarono giu' per Broad St., e tornarono alla propria sede. Ma la folla era tale da non poter essere contenuta nei locali del Club ed allora si improvviso' un comizio all'aria aperta, in Broad St.

Parlo' per primo Mr. Joseph C. Trainer, rifacendo la storia dei due anni e mezzo circa, da quando si e' iniziato il lavoro di organizzazione politica nel ventiseesimo quartiere. Disse che il merito di questa magnifica vittoria va ai buoni cittadini, agli onesti cittadini che hanno cooperato per la buona causa. E conchiuse affermando che sara' contento di ritirarsi dalla politica del quartiere, ma ritirarsi nelle stesse condizioni come vi comincio' il lavoro di organizzazione, con nessuna sua promessa venuta meno. Fu freneticamente applaudito. Parlo' anche l'avv. E. V. Alessandroni, Assistente District Attorney, salutato da insistenti applausi.

L'opera rimarchevole di Mr. Joseph C. Trainer, per la redenzione dei cittadini del 26.mo quartiere, e' degna della generale ammirazione; opera continua, persistente, energica,

LA CONVENZIONE

Repubblicana

Alle ore 12.34 P. M., orario di Philadelphia, del giorno 8 corrente mese, dal Chairman nazionale Will H. Hays, e' stata dichiarata aperta la Convenzione Repubblicana al Coliseum di Chicago, per la nomina del candidato repubblicano a presidente degli Stati Uniti.

Subito dopo la nomina del Comitato credenziali, ha preso la parola Mr. Hays e dopo un breve discorso, nel quale, ripetutamente applaudito, ha prognosticato che nelle prossime elezioni presidenziali il candidato repubblicano riportera' una maggioranza non inferiore ai 3 milioni di voti, ha presentato il Chairman temporaneo, nella persona del venerando senatore per il Massachusset Henry Cabot Lodge.

Questi, accolto entusiasticamente, con ripetute grida di evviva al suo nome, pronunzia una lunga e pungente requisitoria contro il Presidente Wilson, che definisce un "autocrate" da essere scacciato dalla cosa pubblica con tutti i suoi seguaci, se si vuole che il paese riacquisti la vera fisionomia di nazione democratica".

Fino al momento in cui scriviamo, gli aspiranti a candidati sono gli stessi che erano prima che la Convenzione si aprisse, salvo che all'ultimo momento, quando per essi non vi fossero probabilita', non si sia costretti a ricorrere al cosidetto "dark-horse", che potrebbe essere l'ex giudice della Corte Suprema on. Hughes, gia' candidato nell'ultima elezione presidenziale.

Non ci sorprenderemmo se, eliminati dalla lotta il generale Wood, il Senatore Johnson e Lowden, la scelta non dovesse cadere sul governatore William C. Sproul, che tante simpatie ha saputo ispirare fra i delegati degli altri Stati fin dal suo giungere in Chicago.

La Proibizione sanzionata dalla Corte Suprema

L'emendamento all'articolo 18 della costituzione, cioe' la legge che proibisce la manifatturazione e vendita delle bevande alcooliche, col relativo atto "Wolstead", che da' forza alla esecuzione di esso, e' stato definitivamente riconosciuto legittimo e sanzionato dalla Corte Suprema degli Stati Uniti. Tutti i rimedi legali sono ora esauriti e l'unica speranza, in un tempo alquanto lontano, risiede nel fatto politico, cioe' nella elezione dei rappresentanti ai Parlamenti Statali e Nazionale ed in quella del Presidente degli Stati Uniti che siano favorevoli al libero esercizio delle bevande alcooliche come una volta.

L'avvocato Levy Mayer di Chicago, che aveva sostenuto le ragioni delle distillerie davanti al Supremo tribunale, appena conosciuta la decisione ha esclamato: "Il combattimento e' stato perduto. I rimedi legali davanti alle Corti sono ora tutti esauriti".

L'opinione favorevole alla ratifica della legge e' stata resa dal giudice Van Devanter e vi hanno concorso, ognuno dal proprio punto di vista, altri giudici quali White, presidente della Corte, McReynolds, McKenna e Clark.

FRA LA FILOSOFIA E LA VITA

La soppressione degli uomini

Signori miei, non c'e' che dire, gli uomini stanno attraversando una magnifica parentesi di lucidita'.

A furia di perfezionarsi, di stilizzarsi, di raffinarsi, sono arrivati a quel punto ideale che la saggezza ellenica poneva all'apice della perfezione.

"Conosci te stesso".

Sono millenni che il voto sta scolpito contro l'ira del tempo. E gli uomini l'hanno compreso. — Un po' tardi, ma l'hanno compreso.

Si'.

Si conoscono — e hanno schifo di se stessi.

E' troppo vecchio dogma che il presumersi "di piu' " sia indice di cretineria. Ed i moderni, che le cose le fanno o non le fanno, per mostrarsi all'altezza dei tempi e per provare che non possono essere sfiorati da una taccia di cretineria, si sono messi al sicuro — e si fanno schifo.

Uno schifo lucido, costante, progressivo che si palesa in ogni forma d'arte nuova, come in ogni tendenza di divenire.

In genere, quando s'entra a parlare di critica d'arte si vola nel difficile e s'infilano vocaboli che lasciano il buon pubblico con la bocca aperta di meraviglia e di sbadiglio.

Niente paura, signori, io parlo alla buona solo di cose facili. Quelle che capisco. — Parlo di burattini, di cinematografo, di balli russi, di futuristi, di teatro del colore — senza nulla dire, per ora, del "teatro del sapore" dove saranno distribuite agli spettatori bibite acide nelle scene di ira e bibite dolci nelle scene d'amore.

Le statistiche elencano cifre fantastiche relative all'affluenza del pubblico ai vari cinema, ai balli russi, al teatro dei Piccoli e i cronisti dissertano sulle onde di curiosita' delle masse intellettuali dinanzi a ogni forma acrobatica d'arte, sia che si tratti di una ennesima rifrazione futuristica, sia che si tratti di un'accolta di disegni infantili, o di segni incisi con un chiodo su pezzetti di tronco da una tribu' del lago Nianza.

L'affluenza della folla e' un fatto che puo' essere o indifferente o noioso, ma il nesso di continuita' che lega l'istinto di tante folle diverse e' quanto puo' darsi di piu' allegramente profondo.

Io mi son messo alla ricerca e l'ho scoperto.

* * *

Il cinematografo all'inizio poteva ritenersi affollato: per la novita', per il buon prezzo, per la stupidita' dei soggetti. Ma poi, nell'evoluzione, la novita' s'e' incatunita, il prezzo ha uguagliato quello dei teatri, la stupidita' non ha piu' conservato diritti di priorita'.

Che cosa e' rimasto?

Una volta, nella stessa citta', ho visto per la stessa commedia, interpretata dalla stessa attrice, nello stesso giorno, la folla affluire al cinematografo e disertare il teatro.

Che cosa e' successo?

Una volta, per lo stesso lavoro dato contemporaneamente in un teatro di piccoli, coi burattini e in un teatro di grandi, cogli uomini veri — ho visto folla ai burattini e *mezzo-teatro* agli uomini autentici.

Che cosa vuol dire?

Una volta ho visto... — uffa, lasciamo stare quello che ho visto e tutti vedono e rivedranno.

Teatro del colore, dei piccoli, dei grandi, cenacoli d'arte nuova, tendenza di scuole, cinematografo, disegnatori di figurini, appaltatori di raffinatezza, signore eleganti — tutto e tutti che oggi vogliono rappresentare e rappresentano l'intellettualita' dinamica, non mostrano che un istinto, non tendono che a un fine — *sopprimere l'uomo.*

Soppressione rabbiosa in tutto, sostituendo — alle manifestazioni che potrebbero riprodurre un nostro gesto o un nostro connotato — qualche cosa che, al massimo, ci rappresenti il simbolo e molto vago. Come si sia — simbolo di luce, di profumo, di gusto, di suono, di quello che il Diavolo voglia, purche' si tratti di una evanescenza che non ci infligga il tormento di farci vedere una forma fatta a nostra immagine e somiglianza.

E' inutile — bisogna avere il coraggio di riconoscere che l'arte muta s'e' imposta al mondo moderno perche' l'ha liberato dalla ossessione delle parole. Le piccole pettegole pronube a ogni contrazione delle labbra — le sconsacrate sacerdotesse di ogni raggiro.

S'ha un bel ripetere che le parole servono solo per nascondere il pensiero. Sara' verissimo, ma le parole, quando si ascoltano, si finisce per crederle e la fatica della selezione e' una fatica ingrata perche', al fondo, l'inganno e l'illusione, sappiamo bene che sono nemici, ma rimangono pur sempre nemici che sanno fare bene il solletico. Ed il cinematografo ci risparmia le parole. Dio sia lodato — *e il fatto* appare si' ancora ne suoi contorni di disegno, ma e' gia' una riproduzione lontana, un po' incerta, e diffusa come nella vaporosita' d'un ricordo — quel vapore che annebbia e fa care tutte le cose.

La conquista delle folle e' stata compiuta dalla soluzione di questo problema — godere un intreccio di eventi senza essere molestati dalla presenza viva di un nostro simile che mente alla ribalta come noi nella vita.

Basta. Basta. — Degli uomini non ne possiamo piu'. Ci conosciamo troppo ormai. — Chi vuole interessare il proprio simile, oggi, deve apparirgli sotto una veste che non tradisca la specie.

Ben vengano i burattini del teatro dei piccoli, ben vengano i balli russi, ben venga il teatro del colore — al fondo tutti insieme non hanno altro fine che quello di trovare un pretesto per agitare un abito ben composto nei colori. Una marionetta che imiti un uomo, come un uomo che imiti una marionetta, una scimmia mascherato da maschio, come un maschio mascherato da scimmia — tutto e' buono e tocca il segno se riesce a far dimenticare la stucca forma dell'uomo.

Le figure di Klimt che sbricciolano i connotati umani fra le pieghe dell'abito — le sculture di Metrovic che plasmano l'anima in forme assire da candelabro pur rivelano artisti magnifici, rimangono a prova del bisogno che l'umanita' attraversa di non vedersi riprodotta come e', almeno nelle manifestazioni d'arte.

Ormai una femmina che cosa puo' piu' fare (esteticamente!) per interessare il prossimo suo? S'e' gia' coperta, scoperta, semicoperta e semiscoperta, di sopra, di sotto, di fianco, di sbieco. S'e' velata, svelata, depillata, di qua e di la', s'e' tinta, s'e' stinta, s'e' legata, s'e' sciolta tutti gli ammennicoli che Dio e l'*Institut de beaute'* le hanno fornito. Che cosa puo' fare asncora?

Ormai anche la suprema stranezza di non fare stranezze e' superata. Tutto e' logoro dallo snibismo della storpiatura. Bisogna sparire in rassegnazione.

Avanti. Vengano i surrogati. C'e' gia' lo specchio che ci annoia con la sincerita'. — Vadano in frantumi tutti gli specchi a superficie piana.

Alla fine, sentire il fastidio di cio' che e' normale puo' anche essere indizio di un'anima d'eccezione — anche se, per contro, sia piu' probabile che si tratti invece di meschinita' di sentimento per la impotenza di attingere bellezza dal profondo.

Ma non bisogna mai dimenticare che lo spettacolo del colore, a cui s'e' riso, e' il simbolo di una tendenza che trae origine dal grottesco della nostra vita stessa — Lo schifo che ci facciamo... e che mostriamo di sentire in ogni nuova manifestazione. E non si ride di queste tendenze senza deridere un po' noi stessi.

Chi discute piu' oggi quello spezzatino di occhi, turaccioli, denti, lucertole e gusci d'arancio che facevano la gioia del sorpassato futurismo? — Pure, quell'insalata di particelle esprimeva anch'essa la intolleranza a riprodurre gli uomini come son — e come tale fu anch'essa un sano indice di un sano ammaestramento.

Troppo tempo e' durata la predica.

Conosci te stesso. Conosci te stesso.

Basta.

Ora gli uomini si conoscono — e si fanno schifo.

Perche' sono intelligenti.

ULRICO ARNALDI

LA POPOLAZIONE DELLA CITTA' DI NEW YORK

Il "bureau" del censo, in New York, il 5 corrente mese ha annunziato che la popolazione della metropoli, nel rapporto del 2 gennaio u. s., raggiungeva la cifra di 5.621.151, au aumento di 854.268 su quella del 1910. E' considerata la piu' grande citta' del mondo, dappoiche' Londra, nel censimento del 1919, aveva una popolazione di 4.026.901.

Boston, con 747.923 abitanti, per popolazione e' la quinta citta' degli Stati Uniti.

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier
TAORMINA, 14 Giugno
DUCA D'AOSTA, 16 Luglio
DUCA D'AOSTA, 10 Settembre

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET . PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialita' per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vesti per giovanette, Vestiti per ragazzi, Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.